

I primi rebus italiani a stampa

Franco Pratesi

I primi rebus italiani a stampa apparvero nella prima metà del Cinquecento: sono dovuti a Baiardo, Alione e Palatino. Si conoscono anche rebus precedenti ma le corrispondenti figure non furono stampate. Nella storia del Rossi si legge: “Il primo vero rebus italiano risulta quello contenuto in uno dei racconti del *Novellino* di Masuccio Salernitano, apparso nel 1476”: si tratta di un anello con un falso brillante con incise le parole dette da Gesù sulla croce, lamah sabathani, e soluzione: “Di’ amante falso, perché mi hai abbandonata?” Di poco posteriori sono i famosi rebus manoscritti di Leonardo da Vinci.

Ancora più antica (e comunemente riconosciuta come corrispondente all’origine della parola) è la serie *De rebus* della Piccardia. A giudicare dalle poche riproduzioni reperibili nei vari trattati di enigmistica si tratta di figure assai semplici, di regola senza lettere alfabetiche interposte fra i soggetti. La datazione risale al XV secolo ma le composizioni appaiono ormai come facenti parti di un filone tradizionale. Sono poco più di 150 rebus, conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi in due codici manoscritti dal contenuto molto simile.

* * * *

Il primo rebus a stampa italiano finora noto è rintracciabile nelle varie edizioni di un lungo componimento poetico del parmigiano Andrea Bajardo, nome peraltro caro agli enigmisti. Il rebus è inserito nella seconda parte dell’opera a illustrare un accorgimento usato dal protagonista per conquistare l’amata: una specie di medaglione con figure dipinte ad arte. Il poeta parla in proposito di “ziphre” e di “versi zipherati”. Nel poema ci sono due ottave importanti al riguardo, una a descrivere il fatto:

A un pittore eccellente il fe formare
 Con oro fino: e con molta prestantia:
 Poi con sospiri: e buon Rhetoricare
 Il sponse alla sua donna in una dantia:
 Perchera accesa: e disposta ad amare

Ben presto il prese la leggiadra mantia:
 E sel repose in petto appresso al core:
 Che fo unaltra sperantia allamatore.



Insieme alla figura che riproduce il rebus di Baiardo, una seconda ottava ne fornisce l'interpretazione:

Chiusa è la fiamma: che tormenta il petto
 E per celata star roina il core:
 Expettar non posso: quel chio expetto:
 Che come torza accesa sto in lardore
 Alla cathena: al mio groppo restretto:
 Aspra è la vita: la fortuna: e amore
 Se da mia stella non me e dato pace:
 Il campo solvera morte con face.

Il libro completo ha avuto almeno quattro edizioni di cui tre sono consultabili nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF, manca la terza del 1535). In tutte e tre c'è il rebus a stampa, anche se diverso per dimensioni e fondo. Nella prima edizione del 1508 è stampato su fondo nero e si può trovare riprodotto nell'opera del Sander e

ora anche nel libro di Peres. Nella seconda edizione del 1520 le dimensioni sono leggermente inferiori e il fondo è bianco; anche questo rebus si può trovare, riprodotto, nel volume secondo dell'Essling. Nella quarta edizione del 1547 il rebus ha dimensioni ancora più ridotte; non è più stampato a tutta pagina ma inserito nel testo a sostituire una strofa, nella zona in basso a sinistra della pagina stessa.

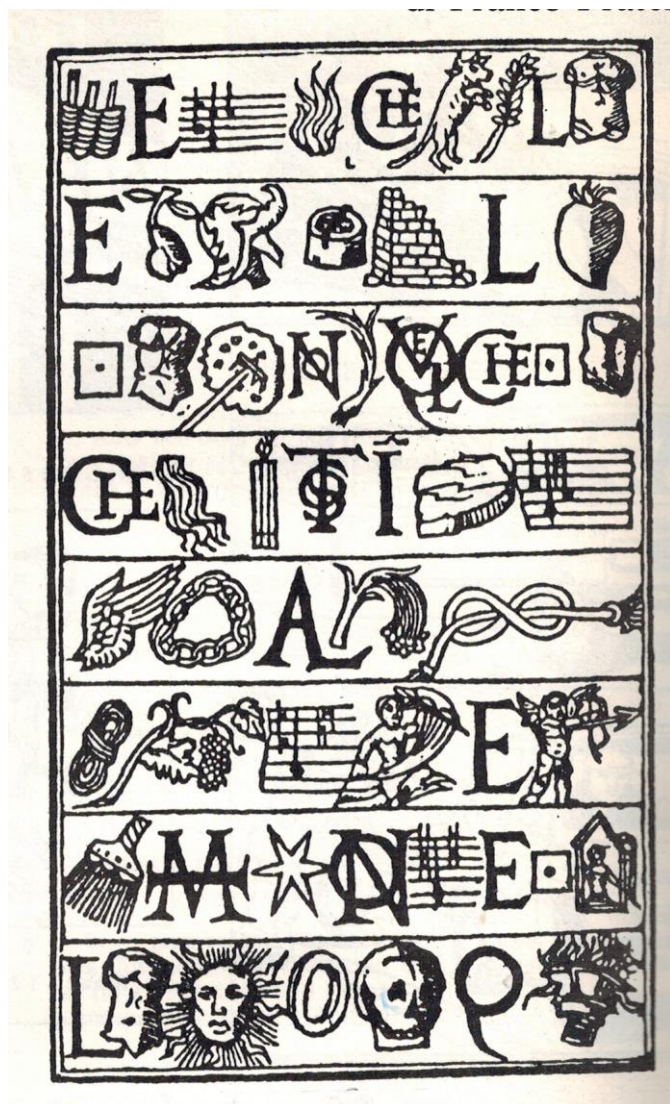
La prima edizione del 1508 corrisponde in realtà alla prima edizione completa delle due parti che costituiscono l'opera. La prima parte era già stata pubblicata attorno all'anno 1500; la prima edizione della seconda parte, che contiene il rebus, è del 1508 e quindi (indipendentemente dal fatto che fosse o meno pubblicata anche a parte) l'anno della prima pubblicazione del rebus resta il 1508. In quegli anni la tradizione della scrittura figurata si andò affermando al punto che, come vedremo, il Palatino la dovette includere fra i suoi esempi calligrafici.

* * * *

Di Alione d'Asti ci sarebbero molte cose da dire, a cominciare dalla condanna al carcere per aver pubblicato versi non troppo garbati su chiesa e clero. A detta del Santi il libro del 1521 è rarissimo e l'unica copia completa sarebbe conservata a Siviglia. Comunque se ne sono avute alcune ristampe per bibliofili in tempi abbastanza recenti. Seguendo l'indicazione manzoniana di scavare vicino piuttosto che cercare lontano si trova un esemplare del 1521 nella BNCf (Lan.Fin.202). Dal catalogo del Barone Landau si viene a sapere che si tratta della copia già appartenuta al Brunet, mancante della prima carta bianca e di un paio di carte proprio in corrispondenza ai famosi *Rondeaux d'amour* figurati, stampati alla fine del libro.

Il testo sorprende prima di tutto per le non comuni doti di poliglotta mostrate dall'autore, che scrive "metro macharonico, materno et gallico": versi latini si affiancano a francesi, ad altri in dialetto astigiano e milanese, fino a comprendere una breve composizione in fiammingo! Il tutto è stampato in caratteri gotici piccoli e con qualche abbreviatura; insomma, le famose figure al termine del testo non si presentano affatto come l'unica parte di difficile lettura.

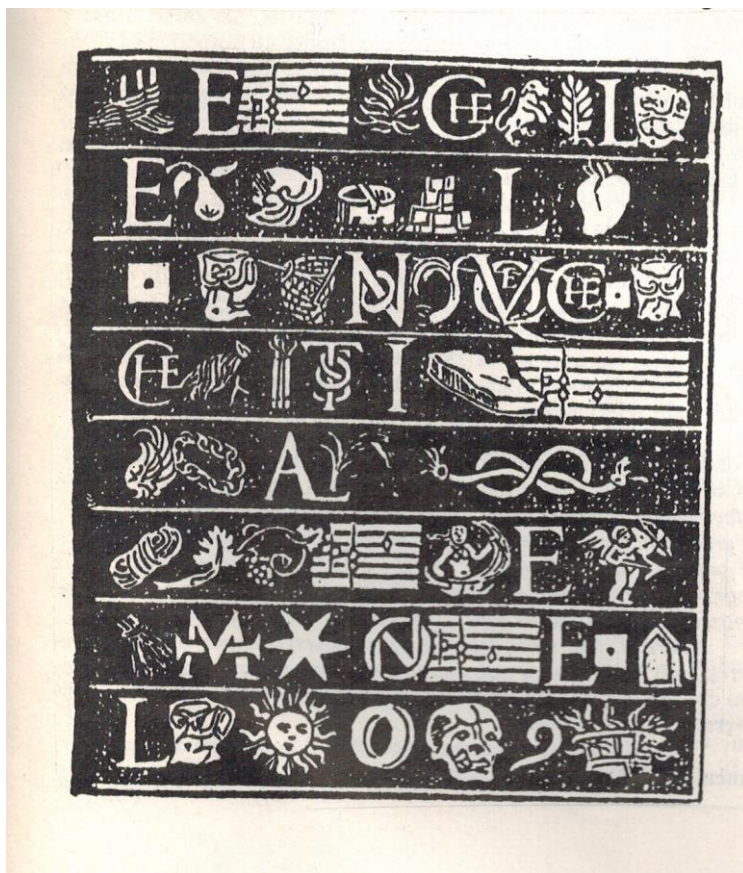
Le 52 figure sono stampate a gruppi di tre per pagina e illustrano due componimenti poetici francesi, come riprodotto in versione compatta ma integrale nella bibliografia del Santi (fuori testo tra le pagine 40 e 41).



* * * *

L'opera del Palatino del 1540 è famosa; già a suo tempo ebbe molte edizioni successive per alcune delle quali il Santi fornisce le date: 1545, 1548, 1549, 1550, 1553. Diverse di queste edizioni sono presenti nella BNCF. Insieme a un altro paio di trattati dell'epoca il libro del Palatino è stato riprodotto anche recentemente nelle edizioni Dover di New

York. Particolarmente interessante il sonetto figurato, in cui ogni quartina o terzina del sonetto, scritta nella parte inferiore della pagina, ha il corrispondente rebus illustrato nella parte superiore della pagina stessa. Il sonetto figurato del Palatino è riprodotto parzialmente in diverse opere recenti di storia dell'enigmistica; per una riproduzione completa si veda Cusatelli-Sordi pp. 102-105.



Il libro del Palatino è in realtà un trattato di calligrafia: di regola ogni pagina è incisa in modo da illustrare un particolare stile di scrittura. In qualche caso il testo usato per l'esercizio calligrafico ha carattere enigmistico, come il seguente:

ENIGMA

Un Giovanetto ama una donzella
 Ch'ogni cosa per lei mette in oblio,
 Onde alfin le si scuopre, & le favella,
 Et la priega, ch'adempia il suo disio
 Ma tosto gli risponde la Donzella,
 E dice non havrai già l'amor mio
 S'un don primieramente non mi fai,
 Che non hai, non havrai, ne havesti mai.

Anche il famoso sonetto sopra ricordato serve solo per illustrare le scritte figurate, seconda parte del capitolo “Cifre Quadrate e Scritte Figurate”. È quindi solo un esempio di una maniera di “scrivere” che si presenta già tradizionale, e per queste scritte il Palatino fornisce suggerimenti precisi, riportati integralmente nel libro di Peres, e specialmente “che quanto manco lettere hanno tanto più sono belle”.

* * * *

I primi rebus italiani a stampa sono di interesse considerevole e sono stati più volte riprodotti sia in opere dedicate alla storia dell'enigmistica sia in rassegne di libri del Cinquecento. Tuttavia è utile un loro controllo nei libri originali anche per meglio comprendere l'inserimento dei rebus nelle varie edizioni dell'epoca. Per la rarità della maggior parte di questi libri l'impresa risulta difficile: la BNCF di Firenze rappresenta forse l'unica sede in cui un esame del genere può essere portato avanti in maniera pressoché completa.

Bibliografia

- H. de Landau, *Catalogue des livres manuscrits et imprimés*. Florence, 1885/90; II, p. 268.
 V. Essling, *Les livres à figures venitien*. Olschki, Florence-Paris 1909.
 M. Sander, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusq'à 1530*. Hoepli, Milano 1942.
 A. Santi, *Bibliografia dell'enigmistica*. Sansoni, Firenze 1952.
 G. A. Rossi, *Storia dell'enigmistica*. CEI, Roma s.d.
 G. Cusatelli, I. Sordi, *Da Edipo alle nostre nonne*. Garzanti, Milano 1975.
 E. Peres, *Il Rebus*. Stampa Alternativa, Roma 1989.